

Si prepara la conferenza promossa dalla Regione

Il ruolo delle istituzioni nella difesa dell'ordine e della democrazia

OGGI si riuniscono, nelle sedi dei consigli provinciali del Lazio, tutti i sindaci della regione. Discutono sulla situazione dell'ordine democratico sulla base del documento di convocazione della conferenza della Regione sui problemi della convivenza civile.

Questo incontro unitario delle istituzioni del Lazio, finora senza precedenti, anticipa l'apertura del processo di preparazione della conferenza, un processo che deve essere segnato dalla volontà di incontro tra le forze democratiche per definire una comune linea di impegno per la difesa ed il rinnovamento delle istituzioni repubblicane.

Quanti sono i professionisti?

C'è una domanda che forse a Lotta continua è posta: com'è che si criminalizza un movimento, e chi è che lo criminalizza? chi denuncia le azioni di violenza compiute da bande di terroristi che il « movimento » lo usano semplicemente come alibi, o addirittura come scudo per coprirsi, oppure chi lo denuncia come un fascio (chiamando « lotta » l'attentato, « compagno » il terrorista, « antifascismo » la provocazione armata)?

Ma a Lotta continua « giocare a rimpiattino è sempre piaciuto. Non sa rinunciare. Ci chiediamo, dopo aver letto quelle due pagine di propaganda anticomunista pubblicate domenica, dove siano finiti i ripensamenti e le riflessioni critiche che abbiamo letto su quel giornale dopo la morte di Roberto Crescenzo (bruciato vivo a Torino dalle mani di un tentativo mortale di uccidere il direttore della « Stampa »).

Certo, c'è qualcuno a cui questa operazione non dispiace. Gli autonomi, ad esempio, che contano su questa copertura di Lotta continua per andare avanti nella loro politica irresponsabile di provocazione e di violenza. Ma è bene che facciano attenzione a non sbagliare i propri calcoli. La città ne ha avuto abbastanza di violenza e sopraffazioni.

E bene che anche Lotta continua « giochi a rimpiattino » e rinunci a questa copertura. Tutti sanno bene che non è così. Non chiediamo più politica; chiediamo la riforma della polizia; chiediamo che la polizia sia « quella » più democratica; più democratica, più democratica, più democratica. Questo sì. Ma nelle due pagine della continua « la parola a democrazia » non appare neanche una volta. Come mai?

Un'ultima osservazione. Tra le righe del « contraddittorio » abbiamo letto: « settembre - ultimo professionista organizzato attentati contro colleghi e si firmava « ronde proletarie ». Appunto. Provino un po' a chiedersi, a Lotta continua, quanti sono i professionisti (stimati o no) che organizzano attentati. E da quale parte stanno.

genario, vuole cogliere e dare una risposta ad una preoccupazione reale presente nell'animo delle grandi masse. La nostra regione, e Roma in particolare, sono divenuti, in questo 1977, uno dei bersagli privilegiati del disegno volto a colpire la convivenza civile.

Il dossier sull'eversione presentato dai comunisti romani è un testimone allarmante. Diverse sono le forze che si muovono per questo attacco: dalle bande neo-fasciste, dalle spesse file innesse per rifarsi fiato alla strategia della tensione, agli artefici di un brutale « terrorismo rosso » e al movimento di opinione opinio democratico. Non sfugge l'esistenza - intorno a queste punte più acute di eversione anti-democratica - di aree di simpatia.

Conosciamo i fenomeni di confusione e di disperazione che alimentano questa realtà, e che sono oggi della crisi che il paese sta attraversando. Seguiamo con occhio attento tutto il travaglio che ogni percorso estremista, di agitazione, e le incertezze che ancora li ispirano.

Ma ciò non può offuscare il dato che emerge con grande nitidezza dalla vicenda di questi anni e di questi mesi: la presenza di un movimento che manovra nel fronte della violenza e lavora - nella delicata fase di transizione che stiamo vivendo - per il superamento del quadro politico faticosamente conquistato.

Ecco, quindi, un primo obiettivo che sta davanti alla democrazia: dare attuazione a un impegno unitario, alle grandi masse chiare coscienti del disegno dell'avversario, suscitare l'isolamento senza riserve dei terroristi e dei violenti, dar luogo a una ripulsa generalizzata, e alla cooperazione di criminalità politica e comune.

L'appello lanciato dalla presidenza del consiglio e dalla giunta regionale precisa il carattere di massima apertura della conferenza verso i contributi di conoscenza di opinione e di intervento degli enti locali, sindacati, delle forze politiche, delle forze sociali, del mondo giornalistico e del mondo della cultura. E' l'insieme della società democratica regionale chiamata a dare il suo apporto. Responsabilità che non può far vivere e articolare nella preparazione di queste settimane, arricchito dell'impiego autonomo e di iniziative singole forze invitate a pronunciarsi, sarà un banco di prova significativo per l'intera democrazia regionale.

Compito della conferenza è andare al di là della fotografia e della denuncia dell'esistente. Deciso è, oggi, fare scendere la lotta alla sua piena, una strategia democratica di lotta alla criminalità. Questo è il suo obiettivo. Questo è il riferimento nell'accordo nazionale programmatico dei partiti e nell'intesa istituzionale con la giunta regionale. Il problema ora è farla camminare. Spetta anche alla conferenza concretizzare la localizzazione e puntualità nella situazione laziale, tenendo sempre presente i due poli di questa strategia.

Il grande potenziale democratico del Lazio e di Roma - che si è già dispiegato in giornate come il 14 ottobre e il 2 dicembre - ha in sé la forza per rispondere all'attacco eversione con l'arma della democrazia, rendendola ancora più forte, ricca di contenuti, e capace di risposte reali alle attese della gente. Questa forza deve essere fatta pesare, dando corpo ad una strategia diffusa opera di vigilanza e di prevenzione di massa, nonché nella creazione di un fronte unitario di azione e di stimolo nei confronti dei corpi dello Stato preposti per l'ordine pubblico.

Questo è, infatti, l'altro aspetto della strategia che abbiamo prima ricordato. La cronaca degli episodi di violenza a Roma è anche la storia delle inefficienze, dei ritardi, dei lassismi di alcuni settori degli apparati dello Stato.

Questo è, oggi, un terreno essenziale della lotta al crimine, il cui valore non può essere sottovalutato. Misure importanti di rinnovamento e di riforma sono previste nell'accordo di luglio; per i servizi di informazione, per la P.S. per l'amministrazione della giustizia, per l'assetto penitenziario. Per avanti sono già stati realizzati, ma non mancano resistenze ed ostacoli di quelle forze che non vogliono rinunciare ad una separazione tra questi corpi e la società civile.

Restere perché i processi rinnovatori vadano avanti, far scaturire dal concreto delle singole situazioni le misure di adeguamento e di rafforzamento che si rendono necessarie, stabilire positive occasioni di incontro tra istituzioni, organizzazioni popolari, comuniste, e forze democratiche. Un Natale come gli altri, dunque, se non fosse che i romani, quest'anno, comprano decisamente meno: si calcola che gli acquisti siano diminuiti del 20 per cento.

Un vecchio settantenne che abitava da dieci anni in una nicchia dell'Acquedotto Felice al Tuscolano



Il tugurio nel quale viveva l'uomo ucciso dal freddo. Nel riquadro, la vittima

Muore di freddo dormendo sotto un arco

Domenico Cecconi, senza moglie e senza figli, viveva nella miseria più completa - Poteva contare soltanto sull'aiuto degli abitanti della zona - Da pochi giorni aveva ottenuto la pensione sociale, 54 mila lire - Il suo corpo scoperto ieri pomeriggio

Settant'anni, viveva solo: è morto di freddo, in una nicchia dell'acquedotto Felice. « Stavolta il "sor Domenico" non ce l'ha fatta a passare l'inverno e il gelo l'ha ammazzato. Era vecchio e stanco, povero sor Domenico ». Gli abitanti del vicolo dell'acquedotto Felice, al Tuscolano, lo ricordano così.

« Pensavamo che dormisse: venite a mangiare - gli ho detto - ma moglie ha preparato per te. E invece era morto. E dire che qualche giorno fa radeva e scherzava: era stanco, questo sì, ma non era morto ». Mario Magnani, disoccupato, a tempo perso

comparsa teatrale, in affitto nel vicolo a 50 mila lire in una casa che è più simile a una baracca, descrive così il "sor Domenico": « viveva senza espedienti: in tasca non aveva mai una lira. Fino a qualche anno fa si rendeva utile con qualche servizio: era sempre più stanco, non gli chiedevano più niente, ma il piatto di minestra glielo davano sempre. Ormai, per noi del vicolo era uno di famiglia ».

Al freddo il sor Domenico c'era abituato; la sua nicchia, dieci metri quadrati in tutta la piena di ciantruglie e di vecchie coperte. Qualche volta gli abitanti del vicolo gli offrivano un letto dentro quattro pareti. « Era molto geloso d'inverno », dice Maddalena Tocci, una donna che abita vicino a lui - « ma a dormire in casa nostra non c'era mai venuto ». Erano molto gelosi della sua libertà. Di giorno se ne andava a spasso per i prati fino alla vecchia casa colonica, dove aveva abitato molti anni, con la moglie. Di sera veniva a trovarci, mangiava qualcosa e

chiacchierava fino a tardi: poi si ritirava nella sua nicchia ». Una vita libera, durissima, senza schemi e densa di miseria. Finché ha avuto forza sufficiente nelle braccia e l'aiuto di sua moglie, Domenico Cecconi ha lavorato la terra in un podere presso in affitto, poco distante dall'acquedotto, quando le case della città erano ancora lontane. Marchette non aveva mai pagate e la pensione per lui era rimasta un sogno. Quando, senza saperlo, è arrivata la pensione sociale gli è stato recapitato l'altro giorno: 54 mila lire al mese. Ma probabilmente la sua vita non sarebbe cambiata di molto. Da troppo tempo l'elemosina dei suoi vicini era la sua unica fonte di sostentamento. « Qualche anno fa - dice ancora Maddalena Tocci - ebbe un colpo duro. Le baracche dell'acquedotto furono smantellate e tutti i suoi amici se ne andarono ad Ostia: qui siamo rimasti in pochi: noi le baracche ce le siamo costruite la domenica, in muratura. Una volta un vigile gli consigliò pure di fare domanda per ottenere una casa, ma lui non ha mai voluto chiedere nulla: se non la danno a noi - dice -

va - che avete tanti figli, figuriamoci se la danno a me che sono vecchio e solo ». Nemmeno l'ospizio gli piaceva: « è come una galera, l'ho visto, mio fratello c'è morto ». Eppure ogni tanto passava qualche suora, che gli offriva di venire a stare al Gregorio, un modesto ospizio sulla Tuscolana. Ma lui rifiutava sempre; prendeva soltanto qualche indumento. « Certo, il sor Domenico aveva un carattere strano - dicono - il piatto di minestra l'accettava soltanto dagli amici e dai conoscenti del vicolo. Diceva che la poterà non gli pesava, ma non era vero. Forse lo diceva per consolare noi, che la miseria la soffriamo ogni giorno, con i figli in casa disoccupati ».

A vederla, così fredda e angusta, la sua nicchia fa paura. Ma anche le case, le baracche che gli stanno di fronte fanno paura. Nella città del palazzinaro, degli speculatori, dei dirigenti delle società d'oro, c'è ancora posto per una Roma che è difficile cambiare, quella della miseria vera, della vita difficile del ghetto. Dove si muore di freddo, vecchi e soli.

Bruno Miserendino

Sciopero di due ore oggi a Ciampino e a Fiumicino

Difficoltà oggi per il traffico aereo negli scali di Fiumicino e di Ciampino. Il sindacato provinciale di categoria, con molti giorni di anticipo ha infatti indetto uno sciopero che interesserà tutto il personale di terra. L'astensione dal lavoro si articolerà in questo modo: nella sede dell'Alitalia, all'EUR, dalle 8,30 alle 10,30; dalle 10 alle 12 si fermerà, invece, il personale di Fiumicino; dalle 14 alle 16 sciopereranno i lavoratori di Ciampino; dalle 14,30 alle 17,30, infine, scenderà in lotta il personale degli uffici delle compagnie.

Accadde al Centro studi penitenziari

Assolto l'agente che uccise per errore due colleghi

E' stato assolto dai giudici della Corte d'Appello l'agente Nicola Iorio che, nel dicembre di sei anni fa con una sventagliata di mitra uccise per errore due colleghi. In primo grado i giudici avevano condannato l'agente a nove mesi di reclusione per omicidio colposo.

L'episodio avvenne il 16 dicembre 1971 nei locali della Cassa del Centro studi penitenziari, in via Giulia, Iorio che era in servizio di sorveglianza, vide avvicinarsi due giovani che indossavano tute da ginnastica e non riconobbe in essi due suoi colleghi. I due, al contrario, credendo di essere stati riconosciuti, non si fermarono all'alt che era stato loro intimato. Lo Iorio, a questo punto, sparò una raffica di mitra uccidendo i due giovani.

Durante il dibattimento di primo grado, gli atti del processo erano stati inviati alla corte di cassazione perché decidesse su un conflitto di competenza in quanto era stata prospettata l'ipotesi di omicidio volontario. La suprema corte però rinvii gli atti al tribunale perché giudicasse l'agente Iorio per il reato di duplice omicidio colposo.

Sanguinosa rapina ieri sera nel grande magazzino « IN'S » di via Casilina

Bandito solitario nel supermarket ferisce a revolverate il guardiano

Pietro Mereu ricoverato con prognosi riservata - Il malvivente, rimasto nascosto nella toilette, è entrato in azione dopo la chiusura - « Sembrava drogato » - 16 milioni il bottino

Concluso domenica il congresso della lega regionale delle cooperative

« La giusta scelta opera, anche dalla nostra lega, di condurre le cooperative al rapporto con strutture economiche pubbliche e private nel quadro della programmazione regionale e nazionale, consentendo la cooperazione di liberarsi da ogni visione corporativa e la fa essere all'avanguardia nell'opera di ricostruzione economica e morale necessaria a Roma e al Lazio ». Lo ha sostenuto Valdo Magnani, della presidenza nazionale della lega, concludendo, domenica, i lavori del secondo congresso della lega regionale delle cooperative.

Nel corso del dibattito è intervenuto l'assessore regionale Mario Bertini, il quale ha assunto l'impegno per la giunta di esaminare e presentare al consiglio della Pisana le proposte di legge varate dalle centrali cooperative nel Lazio.



Molte auto, pochi acquisti

Traffico impazzito a Roma a pochi giorni di distanza dalle feste di fine d'anno. Seppure iniziata con un certo ritardo rispetto agli anni passati, la tradizionale « corsa al regalo » ha fatto registrare un eccezionale flusso di auto in tutta la città. Punti « caldi », come di consueto, le vie intorno al centro e più precisamente la cintura che stringe il Corso da piazza Venezia a piazza del Popolo in cui sono concentrati i punti d'acquisto più frequentati dai romani. Particolarmente faticosa, per automobilisti e vigili urbani, la giornata di domenica in cui i negozi sono rimasti aperti. Anche lì, comunque, code estenuanti, attese lunghissime di fronte ai semafori e autobus strapleni. Un Natale come gli altri, dunque, se non fosse che i romani, quest'anno, comprano decisamente meno: si calcola che gli acquisti siano diminuiti del 20 per cento.

« Vi ammazzo a tutti, aprire la cassaforte senza mi ammazzo: è un bandito solitario ieri sera aveva appena finito di urlare questa frase, puntando la canna della pistola alla schiena di un guardiano, quando ha improvvisamente fatto fuoco. Pietro Mereu, 50 anni, è crollato a terra con il torace trapassato da un proiettile ora è ricoverato al San Giovanni con la prognosi riservata. Le sue condizioni sono molto gravi, anche se i medici non disperano di salvarlo.

La sanguinosa rapina, che ha fruttato sedici milioni, è avvenuta alle 20,15 di ieri sera nel supermarket « IN'S », all'angolo tra via Casilina e via Filadelfia. L'unico testimone era un uomo solo, non troppo giovane, a volto scoperto, forse incensurato, che ha atteso dentro una toilette, con un grande magazzino chiuso e rimasero soltanto il direttore, un impiegato e due guardiani. Il suo obiettivo era di rubare la cassaforte dell'ufficio del direttore. Quando stavano per andarsene il bandito è sbucato fuori con la pistola in pugno e si è precipitato alle costole di Pietro Mereu.

Anche la polizia ritiene probabile che l'autore di questo sanguinoso colpo fosse solo. L'effetto di una rapina, e la sua contraddizione è stato infatti osservato, tra la freddezza con cui ha portato a termine la rapina, e la stizza con cui è stato visto maneggiare la pistola.

« Ero armato, ma ho pensato che sarebbe stata una sciocchezza tentare di reagire. Allora ho preso le chiavi ed ho cominciato ad aprire la cassaforte. In quel momento ho sentito lo sparo », sono soltanto le poche parole che il bandito ha detto a terra insanguinato. Quello ha ripreso ad urlare di sbrigarvi, senza averne ammazzato pure noi. Poi, appena sono riuscito ad aprire, lui ha preso tutti i soldi e un po' di assignedi ed è fuggito di corsa.

Il malvivente a questo punto ha attraversato il supermarket deserto, mentre un angelo stava spazzando per terra senza accorgersi di nulla, ed è uscito. Sembra che si sia allontanato a piedi.

« Lo ho solo chiesto al "113" cosa dover fare », si difende il professor Arena, presidente della scuola - « E dal momento che è entrato il funzionario di Pubblica Sicurezza non mi sono ritenuto più responsabile ». Sarebbe, allora, che l'ordine di entrare a scuola perquisire i bambini sia partito dal commissario di Primavalle. Ma il commissario, dottor Vincenti, smentisce subito: « A noi è giunta una denuncia di furto. E nessuno ci aveva spiegato che si trattava di un borselino. Anzi se lo avessimo saputo non ci saremmo mossi ». A fugare i dubbi sulla possibilità che l'ordine di perquisire sia partito proprio dal commissario, il dottor Vincenti aggiunge: « noi ci siamo limitati a mandare degli agenti per accertamenti e per procedere ad una perquisizione ». Un'ispezione che, però, ha investito non solo i locali in cui, presumibilmente, era stato consumato il reato, ma



L'ufficio nel quale è avvenuta la sanguinosa rapina. Accanto al titolo: Pietro Mereu, dopo il ricovero al San Giovanni

Scaricabarile fra preside e commissario sul « sequestro » dei bimbi nella media di Primavalle

Insomma, la polizia chi l'ha chiamata?

Il professor Arena afferma di aver chiesto solo « consiglio » al 113 - Il dirigente di PS: « E' stato soltanto un normale accertamento » - Ammessa (e subito smentita) la perquisizione agli alunni

Insomma, la polizia chi l'ha chiamata? Nessuno, sembra. E i bambini - continua il preside - hanno aperto spontaneamente le loro cartelle. L'assistente di polizia, dottessa Bartolini, specifica: « Abbiamo dato un'occhiata anche nelle tasche, ma senza obbligare nessun alunno a farlo. Se volevano portarcelo andarsene ». Come se fosse facile per ragazzi di die-

ci o undici anni, di fronte ad un poliziotto o al preside, prendere la porta e andarsene. Unico colpevole, allora - e lo scaricabarile continua - torna ad essere il preside che ha chiesto « consiglio » alla autorità giudiziaria, che si è ben guardato dall'avvisare i genitori e tanto meno di

interpellare il consiglio d'istituto. Solo il preside era tenuto a sapere che i minori di quattordici anni non sono imputabili di alcun reato e che, in ogni caso, nessuna misura può essere presa se non alla presenza del genitore o del tutore? O non sarebbe ovvio ritenere che i funzionari di un commissariato debbano sapere queste cose? A questi interrogativi cerca di rispondere il commissario: « Gli agenti non hanno tentato nessuno, né hanno proceduto ad alcuna perquisizione » afferma con convinzione, smentendo in parte quanto asserto dall'assistente di polizia, che pure ha ammesso che nelle tasche si è guardato.

Al conservatorio paura del nuovo?

E' convocato per oggi, presso il conservatorio di Santa Cecilia, il collegio dei docenti. La convocazione deriva dalle dimissioni del consiglio di direzione, annunciate in un comunicato. Il consiglio si dichiara unitamente dalla decisione del ministero della Pubblica Istruzione di istituire, presso il conservatorio, un corso straordinario di materie scientifiche. E ha dato le dimissioni perché il ministero non avrebbe tenuto conto del parere contrario espresso in precedenza dal consiglio. Nel comunicato si dice che indipendentemente dalle differenti valutazioni sul merito di tali materie, si protesta contro metodi e procedure definiti autoritari. E' davvero incredibile che un corso di materie scienti-

fiche possa mettere in subbuglio la vita di un conservatorio, mentre appare credibile che la protesta dei missionari nasconda in realtà la chiusura del conservatorio a qualsiasi innovazione. Non la paura della matematica, ma proprio il terrore di cambiare qualcosa ha turbato il consiglio di direzione. La decisione del ministero non passa sulle teste dei missionari, ma arriva in tempo a rinvuovere un immobilismo tanto dannoso, in quanto il conservatorio romano esercita una sua influenza sugli analoghi istituti centro-meridionali. La direzione e il collegio dei docenti torneranno a badare - soprattutto alla sostanza delle cose.

SONO RIMASTI CHIUSI IERI GLI SPORTELLI DEL BANCO DI SICILIA

Scoperto ieri nelle agenzie del Banco di Sicilia. L'iniziativa è stata decisa dal sindacato unitario di categoria per sollecitare il superamento di gravi disfunzioni che rischiano di paralizzare l'attività dell'istituto. I lavoratori chiedono anche il rinnovo del vertice: da ben otto anni ormai sono scadute le cariche della presidenza e del consiglio di amministrazione. Proprio questo « vuoto » di potere è stato utilizzato dal Banco per rifiutare tutte le proposte dei dipendenti come quelle che riguardano, ad esempio, la sicurezza sul posto di lavoro.

SEMINARIO SULLA SITUAZIONE POLITICA

Questa mattina alle dieci, nell'aula III di economia e commercio, si terrà la conferenza conclusiva del seminario organizzato dalla FGCI, sulla situazione politica attuale. Parteciperanno Luciano Barca, della Direzione del PCI, Federico Caffè, docente di politica economica dell'Università di Roma, Paolo Bylos Labini, docente di economia politica dell'Università di Roma.

mar. n.